

# INFORMASAGGI

*La Newsletter dell'Università dei Saggi "Franco Romano"*



## INDICE

- 1 EDITORIALE - LA MAMMA CELESTE
- 3 SUMMIT FOR DEMOCRACY 2023
- 5 NOI E L'AMBIENTE - ECOMAFIE? O SIAMO TUTTI COLPEVOLI?
- 7 CRITICHE ALL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE
- 11 LA RAPINA ALLA MINIERA DI INGURTOSU
- 14 FIAT - NUOVA CAMPAGNOLA - 1974
- 15 ROMA - PONTE MILVIO
- 18 FRANCO CALIFANO, UN AUTORE SENZA TEMPO
- 20 STABAT MATER - GIOACCHINO ROSSINI
- 22 RECENSIONE LIBRI




---

## EDITORIALE

### LA MAMMA CELESTE

*"Di mamma ce n'è una sola"*, si dice e non tanto per dire, e *"Mater semper certa est"* già affermavano gli antichi proprio per sottolineare, se ce ne fosse stato bisogno, quel legame primigenio, unico e indissolubile che ci lega a chi ci ha donato la vita. Quel legame è eterno, oltre il fisico cordone ombelicale che in un certo senso non si recide mai, prolungandosi dalla sottana cui si aggrappa fiduciosa la manina del bimbo, alle confidenze rincoranti nei delicati momenti adolescenziali, ai colloqui da adulti per superare le incertezze della vita, al ricordo straziante e confortante allo stesso momento di quando viene meno la sua presenza fisica.

*"Mamma"* è la prima parola che si pronuncia, non a caso, e la mamma è la protagonista delle prime filastrocche e canzoncine, ma è anche l'invocazione più istintiva quando si vuole esprimere una sensazione forte, forse è anche l'ultima parola ancorché non pronunciata prima del termine della nostra esperienza terrena.



"Mamma son tanto felice, perché ritorno da te..." cantava Beniamino Gigli, al culmine del suo successo, in una dichiarazione d'amore con cui annunciava al mondo il suo abbandono delle scene per tornare all'affetto più caro, e non poteva essere diversamente, per godere infine della vicinanza della madre per troppo tempo lontana. Una canzone che fu un trionfo, cantata con pari commozione ancora ai giorni nostri, perché in fondo solleva quel velo che si stende quando cerchiamo, con l'emergere della nostra personalità, di renderci autonomi da quella figura incombente che Freud pone alla base del nostro stesso modo di essere e di agire, nel bene e nel male.

Ma è un dato di fatto che nelle difficoltà, specie quelle estreme, il pensiero corre sempre alla mamma, a invocare il suo manto protettivo come quando con il bacio della buonanotte ci rimboccava le coperte per proteggerci dal freddo e dai sogni cattivi.

E' "mamma" tutto quel che è di sacro e importante per la nostra stessa esistenza, come la Madre Patria, da amare e difendere sino all'estremo, la Madre Terra, che ci origina e ci sostiene nonostante le nostre continue offese, e nel corso della mia formazione militare ho incontrato anche Mamma Accademia, "che tutti ci unisce e ci affratella" come recitava una lirica scritta dal nostro Comandante dell'epoca, animato da sincera vena poetica.

Ma la figura della mamma si idealizza con gli anni che trascorrono inesorabili e si sovrappone all'immagine della mamma di Gesù bambino, conosciuta ancor prima dell'insegnamento della catechista, dallo sguardo sempre benevolo e rassicurante con cui è ritratta tra i pastori del presepe, nei dipinti e nelle tante statue che ci hanno accompagnato sin dai primi anni di vita, alla quale ci hanno insegnato a rivolgerci fiduciosi con la preghiera, ma che invociamo soprattutto nei momenti di sconforto.

Mi sono affezionato al volto della Madonna in quel giardino tiepido di maggio, mentre Suor Imelda (solo tantissimi anni dopo, da adulto, ho incrociato nel corridoio di un monastero domenicano la statua di Santa Imelda... finalmente!) spiegava a noi candidati alla ormai prossima prima Comunione che esiste l'inferno e quanto fosse rovente, che Dio ci ama ma è anche intransigente con chi disubbidisce, come sperimentò Eva dando origine alla stirpe delle mamme (in quegli splendidi anni '60 Papa Bergoglio era appena seminarista e il catechismo ancora troppo lontano dal Giubileo della Misericordia). La Madonnina mi sorrideva, con lo sguardo comprensivo di mamma, indulgente quando il pallone finisce nel vetro di casa, addirittura protettivo quando la finestra è quella del vicino ("non preoccuparti che a papà glielo dico io stasera"), dandomi la certezza che qualcuno, vicino alla stanza dei bottoni decisivi per la mia salvezza o la dannazione eterna, avrebbe intercesso anche per i miei peccati... che in verità ancora non sapevo quali sarebbero stati.

Noi Carabinieri abbiamo incontrato la nostra Mamma celeste il primo giorno di scuola quando, nella caserma che ci ha accolto ragazzi, il volto della Vergine fedele ci ha sorriso dalla parete ove troneggiava, indicandoci la via: "Sii fedele sino alla morte".

Un messaggio difficile, forse sorprendente per chi si avviava alla vita delle armi prima ancora di scoprirne l'intrinseca spiritualità, senza la quale non sarebbe stato possibile comprendere la grandezza dell'impegno di servizio che ci si apprestava ad assumere.

La preghiera recitata nelle celebrazioni ("Dolcissima e gloriosissima Madre di Dio e nostra... confortatrice e protettrice... accogli ogni nostro proposito di bene e fanne vigore e luce...") e l'Inno cantato con voce ferma ("Al tuo trono corrusco o dolce mamma, sale il palpito del figlio tuo fedel... Tu sei Regina dell'eterna corte, perché salisti il monte del dolor...") anche nei lunghi addestramenti all'aria aperta, hanno reso sempre più palpabile la presenza della nostra nuova Mamma, sempre lì accanto a noi, solerte e premurosa, che non ci ha mai più abbandonato, nei momenti lieti e tristi ma, soprattutto, nella tensione e nel rischio del servizio.

L'abbiamo invocata a Messa e nelle cerimonie ricorrenti, nel momento del distacco terreno dagli amici che ci hanno lasciato, come protettrice della famiglia e dei nostri affetti, a infonderci coraggio nei momenti più difficili per la nostra persona e per la responsabilità verso chi ci era stato affidato, l'abbiamo sentita sempre al nostro fianco quasi aleggiante sopra di noi per non perderci di vista, proprio come la madre premurosa verso le sue creature.

Del resto, credenti più o meno fervidi, tutti abbiamo avuto e abbiamo bisogno della mamma perché *"la parola 'Madre' è nascosta nel cuore e sale alle labbra nei momenti di dolore e di felicità, come il profumo sale dal cuore della rosa e si mescola all'aria chiara"* (Kahlil Gibran), e la Madonna la celebriamo proprio nel mese delle rose, con quei tiepidi pomeriggi che mi riportano anche oggi in quel remoto giardino con Suor Imelda.

**Il Magnifico Rettore  
Antonio Ricciardi**

## SUMMIT FOR DEMOCRACY 2023

Nei giorni **29 e 30 marzo** il Governo degli Stati Uniti, a **Washington DC**, nella persona del presidente **Joseph R. Biden**, ha ospitato il 2° *Summit for Democracy* nelle capitali delle quattro nazioni co-organizzatori: il presidente Rodrigo Chaves Robles del **Costa Rica**, il presidente Hakainde



Hichilema della Repubblica dello **Zambia**, il primo ministro Mark Rutte dei **Paesi Bassi** e il presidente Yoon Suk Yeol della Repubblica di **Corea**.

Gli Stati Uniti hanno esteso gli inviti per partecipare all'evento anche a **120** governi stranieri, principalmente tramite collegamenti video. I criteri per l'invito sono molto vaghi e il Dipartimento di Stato americano ha rifiutato di discuterli...; infatti, molti paesi con sistemi politici democratici occidentali non sono nella lista. Ad esempio, l'Ungheria, membro dell'UE, e la Turchia, membro della NATO. Non è stata invitata nemmeno Singapore, un piccolo Paese dall'economia sviluppata che svolge un ruolo chiave nel collegare l'Occidente con l'Oriente.

La portavoce del ministero degli Esteri russo **Maria Zakharova** ha detto che il vertice mira a formare una piattaforma ideologica per combattere i paesi che l'élite politica americana etichetta come autocrazie, in primo luogo Russia e Cina: falsa democrazia, vera egemonia. Applaudendo alle dichiarazioni russe, il portavoce del ministero degli Esteri cinese **Mao Ning** ha affermato che il vertice "viola lo spirito della democrazia e rivela ulteriormente la ricerca del primato da parte degli Stati Uniti dietro la facciata della democrazia".

All'apertura del summit, l'intervento del Segretario Generale delle Nazioni Unite **Antonio Guterres** nella Plenaria sulla "democrazia che genera crescita economica e prosperità condivisa". Sono seguiti Interventi di gruppi e figure della società civile (*Global Democracy Coalition*), Consorzio per i diritti dei lavoratori, sostenitore dei diritti degli uiguri; a questi hanno fatto seguito Plenarie a livello di leader su *Democracy Delivering Justice for All* e su *Democracy Delivering Strong Institutions*

Il presidente **Joe Biden** è intervenuto nella Plenaria sulla "democrazia che affronta le sfide globali" alla quale hanno fatto seguito interventi della società civile e, successivamente, la Plenaria su "**Democracy Delivering Inclusion and Equality**".

L'intervento della premier **Giorgia Meloni**, che si è svolto in videoconferenza lingua inglese, è stato nella sessione «*democrazia che assicura crescita economica e prosperità condivisa*». Si è basato soprattutto sul tema della crescita e della prosperità economica

che possono essere raggiunte attraverso un sistema democratico e giusto. “La democrazia e lo sviluppo economico sono tra loro interdipendenti. La democrazia influenza lo sviluppo economico ed umano di una Nazione e lo sviluppo economico può incidere sui processi di democratizzazione”. Poi, ha ribadito il *progetto di presidenzialismo* che il Governo intende attuare, perché convinto che “la democrazia italiana possa divenire ancora più forte e solida attraverso una riforma in senso presidenziale dello Stato, anche perché può rappresentare anche una potente misura di sviluppo economico.” Sul terreno della sicurezza alimentare «L’Italia è impegnata a dare il suo contributo in termini di investimento e ad assicurare la sua expertise nel settore della sicurezza alimentare». Il *Food Systems Stocktaking Moment* delle Nazioni Unite che verrà ospitato a Roma «sarà punto di partenza per definire una strategia comune con Onu e UE».

Infine, affrontando il tema della *centralità delle relazioni internazionali*, la premier ha ricordato che “il Governo italiano sta portando avanti il *Piano Mattei per l’Africa*, un modello di cooperazione non predatoria per creare catene del valore aggiunto prossime ed aiutare le Nazioni africane a vivere bene grazie alle risorse che hanno a loro disposizione”.

Nelle **Conclusioni del Vertice**, i leader hanno riaffermato la convinzione che la democrazia – governo che riflette l’effettiva partecipazione e volontà del popolo – sia il mezzo più duraturo dell’umanità per promuovere la pace, la prosperità, l’uguaglianza, lo sviluppo sostenibile e la sicurezza. La democrazia è necessaria per garantire che ogni voce sia ascoltata, che i diritti umani di tutti siano rispettati, protetti e che lo stato di diritto sia sostenuto. Hanno riconosciuto che la democrazia può assumere molte forme, ma condivide caratteristiche comuni, comprese elezioni libere ed eque che sono inclusive e accessibili; separazione dei poteri; pesi e contrappesi; transizioni pacifiche di potere; media indipendenti e sicurezza dei giornalisti; trasparenza; accesso alle informazioni; responsabilità; inclusione; parità dei sessi; partecipazione civica; uguale protezione della legge; e il rispetto dei diritti umani, comprese le libertà di espressione, riunione pacifica e associazione.

A livello globale, i leader si sono impegnati a mettere in atto la forza delle loro democrazie per rivitalizzare, consolidare e rafforzare un ordine internazionale basato su regole che garantisca uno sviluppo equo e sostenibile per tutte le persone e ad approfondire la cooperazione internazionale, per accelerare i progressi *sull’Agenda 2030* per lo sviluppo sostenibile e i **17 obiettivi di sviluppo sostenibile**, qui di seguito enunciati:

1. riaffermare gli impegni o obblighi a rispettare, proteggere e soddisfare i diritti umani e le libertà fondamentali come stabilito nella *Dichiarazione universale dei diritti umani*.
2. Impegno a rispettare il diritto di tutti i cittadini di eleggere i propri governi attraverso elezioni periodiche, libere ed eque, che siano inclusive e trasparenti.
3. Promuovere e sostenere lo stato di diritto e promuovere la parità di accesso alla giustizia per tutti attraverso un sistema giudiziario equo, efficace e imparziale.
4. Sostenere il controllo civile delle forze armate e ritenere responsabili i responsabili di violazioni e abusi dei diritti umani, compresi quelli commessi da attori non statali.
5. Rispettare, proteggere e realizzare il diritto alla libertà di opinione e di espressione; migliorare l’accesso alle informazioni e il libero flusso di informazioni, sia online che offline, come pilastro fondamentale della costruzione di una società democratica; e invitare tutti gli stati a rilasciare tutti i prigionieri politici.
6. Lavorare collettivamente per prevenire e combattere la corruzione e il finanziamento illecito in tutte le loro forme, promuovere il buon governo e garantire l’integrità.
7. Rispettare e difendere le libertà di riunione pacifica e di associazione quali componenti essenziali della democrazia, sia online che offline.

8. Promuovere il rispetto dei diritti umani e l'uguaglianza per tutti gli individui e combattere tutte le forme di discriminazione ed esclusione per qualsiasi motivo.
9. Impegnarsi a proteggere e sostenere i diritti umani di tutte le donne e le ragazze in tutta la loro diversità. I diritti delle donne sono diritti umani.
10. Plasmare un futuro del lavoro equo, accessibile, inclusivo e sicuro con un'occupazione piena, produttiva, dignitosa e liberamente scelta, attraverso gli sforzi per rispettare, promuovere e realizzare i diritti fondamentali del lavoro.
11. Promuovere un Internet aperto, libero, globale, interoperabile, affidabile, accessibile e sicuro e proteggere i diritti umani in tutto l'ecosistema digitale in modo da migliorare la sicurezza, la prosperità e il benessere delle persone in tutto il mondo.
12. Affermare che l'uso responsabile delle tecnologie digitali ed emergenti ha il potenziale per rafforzare la democrazia e combattere la corruzione, nel rispetto dello stato di diritto.
13. Promuovere l'accesso a Internet, proteggere lo spazio civico, consentire il godimento dei diritti umani online, impegnarsi a sostenere progetti di infrastrutture tecnologiche di comunicazione dell'informazione nelle comunità svantaggiate e lavorare per prevenire interruzioni e restrizioni di Internet.
14. Rafforzare il nostro impegno nei confronti dei *Principi guida dell'ONU* su imprese e diritti umani e proteggere dalle violazioni dei diritti umani, all'interno dei nostri territori e/o giurisdizioni, da parte di terzi, comprese le imprese.
15. Lavorare insieme per difendersi dalle minacce transnazionali, compresa la manipolazione e l'interferenza delle informazioni straniere, che include la disinformazione che è discriminatoria e prende di mira donne, ragazze e popolazioni in situazioni emarginate o vulnerabili.
16. Affermare che arrestare, detenere e condannare arbitrariamente individui per aver esercitato influenza nelle relazioni tra stato e stato è inaccettabile, ingiusto e contrario al diritto internazionale.
17. Impegnarsi a lavorare insieme per affrontare le sfide globali più critiche; a proteggere l'ambiente come elemento essenziale per raggiungere uno sviluppo sostenibile e promuovere democrazie sostenibili, inclusive e funzionali.

*(Le immagini sono state prese dal web senza nessuna intenzione di compiere violazione del copyright)*

**Aldo Conidi**

## NOI E L'AMBIENTE ECOMAFIE? O SIAMO TUTTI COLPEVOLI? **LIBERE RIFLESSIONI AMBIENTALI...E NON SOLO**

Ogni giorno la nostra lingua si arricchisce di nuovi vocaboli che esprimono, sintetizzano, creano, importano concetti che già fanno parte della nostra vita. E oggi, davanti allo scempio ambientale che alimentiamo ogni giorno con i nostri rifiuti, ci viene alle labbra il termine "ecomafia", che usiamo per condannare e, in qualche modo, per assolvere noi stesso da quel che sta succedendo intorno a noi e... sulla nostra testa.

Andando indietro nel tempo, all'origine del termine, risaliamo al 1994, quando

Legambiente pubblica "Le ecomafie. Il ruolo della criminalità organizzata nell'illegalità ambientale", in collaborazione con Eurispes e con l'Arma, e poi al 1997 col primo "Rapporto Ecomafia", che Legambiente aggiorna annualmente.



Ci si riferiva espressamente al legame tra mafia e smaltimento dei rifiuti, accertato nel 1991 dal Tribunale di Napoli, con collusioni tra imprenditori e amministratori.

Il documento dà i numeri di un fenomeno di miliardi di euro, che muta in ragione delle normative e del mercato, con l'indicazione dei risultati ottenuti con prevenzione e contrasto da parte delle Istituzioni e delle Forze di Polizia.



Nell'ultimo rapporto, del 2021, Legambiente così sintetizza: nel 2020, anno nero segnato dalla pandemia, nonostante la flessione dei controlli effettuati (-17%) i reati ambientali toccano quota 34867 (+0,6% rispetto al 2019), con una media di 4 ogni ora, cresce l'impatto nelle regioni a tradizionale presenza mafiosa (46,6% del totale) e aumentano sia le persone denunciate (+12%) che gli arresti (+14,2%). Codice rosso per boschi e fauna, con 4233 reati relativi a incendi boschivi (+8,1%) e 8193 quelli contro gli animali, poco meno di uno ogni ora. Illeciti complessivamente in calo ma con più arresti (+15,2%) nel ciclo dei rifiuti.

Indubbiamente il ciclo dei rifiuti alimenta affari di elevatissimo valore, a livello internazionale, con un commercio di materiali estremamente pericolosi, sottratti ai controlli per aggirare le normative nazionali.

Le mafie corrono proprio lì dove c'è ingente profitto con elusione della legge e, quindi, è naturale che, come di fatto anche accade e viene anche riscontrato con indagini e sentenze, le molteplici attività di raccolta, smaltimento, trasformazione degli scarti urbani e industriali non potevano sfuggire alla logica criminale.

Ma proprio l'azione di contrasto ha evidenziato che tali attività non sono appannaggio esclusivo di mafiosi o camorristi, ma costituiscono pane quotidiano anche per imprenditori spregiudicati, per dir così, che pongono la loro capacità, sovente nel settore della logistica, per cercare ogni giorno nuove strade o innovativi sistemi per smaltire illegalmente le enormi quantità di rifiuti prodotti.

Ecco perché anche Magistrati della DNA da tempo osservano come il termine "ecomafia" possa essere fuorviante, almeno per il grande pubblico di non addetti ai lavori, perché ricondurrebbe queste condotte, molto più diffuse di quel che si possa credere, al solo ambito culturale e geografico delle note organizzazioni criminali, ancorché con proiezioni oltre confine.

Nel 2015 l'Italia si è dotata di un importantissimo strumento (legge 68/2015) per contrastare la criminalità ambientale, sul fronte preventivo e repressivo, conseguendo risultati in costante crescita: la metà degli illeciti legati all'ambiente e all'operato delle ecomafie si concentra in Campania, Calabria, Puglia e Sicilia, non escludendo però la presenza nelle altre regioni.

Declinazioni del fenomeno, necessario di attente analisi e approfondimenti, sono il sistema sinteticamente indicato come "Terra dei Fuochi" e quello degli incendi nei depositi di rifiuti.

Con "Terra dei Fuochi", espressione coniata nel 2003 nel Rapporto di Legambiente e poi da Roberto Saviano nel libro "Gomorra", ci si riferisce a un'estesa area della Campania, tra Napoli e Caserta, particolarmente interessata da attività illegali e, in particolare, da interrimento di rifiuti tossici e roghi di rifiuti, che sprigionano nell'aria sostanze nocive, come la diossina cui è legato l'aumento dei casi di neoplasie tiroidee.

Venne anche definita "triangolo della morte" (su "The Lancet Oncology" di agosto 2004, "Italian Triangle of death linked to waste crisis") un'area tra Acerra, Nola e Marigliano, tristemente nota per il forte aumento di mortalità per cancro, correlato allo

smaltimento illegale da parte della camorra di rifiuti tossici provenienti principalmente dalle regioni industrializzate del Nord.

Ma oltre a ciò, il problema è anche strutturale perché tantissime piccole e medie industrie del luogo, che operano in nero e fuori mercato, non possono che scaricare abusivamente gli scarti delle lavorazioni, appoggiandosi più o meno alle organizzazioni criminali.

Gli incendi nei depositi di stoccaggio dei rifiuti trattati o ancora da trattare sono invece legati ad altre logiche, perché anche le inchieste parlamentari (per ultimo nel 2017) evidenziano una diversa distribuzione del fenomeno sul territorio, con prevalenza nel Nord ove maggiormente sono presenti questi stabilimenti, spesso per cause accidentali o colpose, non escludendo però talvolta l'intenzionalità.

E noi? Siamo quindi assolti, perché non professionisti della criminalità, dagli scempi che si compiono sotto i nostri occhi? Risalendo alle cause più remote vediamo come le radici delle illegalità sono sempre strutturali, legate sia alla sovrapproduzione di scarti industriali o umani che alle criticità legate al riciclo e allo stoccaggio dei rifiuti, di cui



ciascuno di noi costituisce una maglia, seppur nel suo piccolo, della catena. Lo smaltimento ha comunque un costo, che deve essere sopportato dal consumatore, per evitare che gli pneumatici usati vengano bruciati alle periferie delle città anziché essere smaltiti a norma dai venditori e, quindi, non cerchiamo l'affare lì dove lo sconto, in termini di degrado ambientale, finiremo comunque per pagarlo anche noi sulla nostra pelle.

*Le immagini sono state prese dal web senza nessuna intenzione di compiere violazione del copyright*  
**A.R.**

## CRITICHE ALL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE

Riporto qui di seguito 3 articoli recentemente comparsi sui quotidiani nazionali.

Non mi sono mai permesso di criticare quanto scrivono altri che si occupano di divulgazione scientifica. Però c'è sempre una prima volta.

### 1. INTELLIGENZA INARRESTABILE

Estratto dell'articolo di Riccardo Luna per "la Stampa"



In questi giorni mi sembra di essere circondato da persone che parlano di algoritmi e intelligenza artificiale: la meraviglia è avvinghiata al panico. Per la serie "la fine del mondo si avvicina" sono appena usciti un paio di studi che nei prossimi anni prevedono che centinaia di milioni di posti di lavoro saranno stravolti da questa nuova rivoluzione tecnologica. E molti, spariranno. Secondo alcuni si avvicina l'utopia di una società senza lavoro e con un reddito universale per tutti.

Ma siamo sicuri che sia davvero un mondo migliore? Un conto sono la fatica e lo sfruttamento; ma se agli esseri umani leviamo il lavoro resterà la motivazione per studiare? E senza studio, ci sarà ancora progresso o saranno solo le macchine ad imparare e migliorare? Si chiama machine learning e a giudicare dai progressi di Chat-GPT in quattro mesi si direbbe che lo fanno piuttosto bene.

[...] L'intelligenza artificiale generativa [...] è in grado di comprendere, manipolare e riprodurre il linguaggio umano che è un po' come il nostro sistema operativo: la nostra

unicità su questo pianeta. [...] Che cosa può succedere? Non lo sappiamo, ma lo abbiamo visto tutti cosa succede quando è un'intelligenza artificiale [...] a decidere cosa vediamo sui nostri profili social: emerge il peggio di noi e non riusciamo a liberarcene.

[...] Servirebbe una moratoria, una pausa di riflessione, ma non ci sarà: il genio è ormai uscito dalla lampada. Accanto a Open AI, che ha sviluppato Chat-GPT, ci sono decine di startup che stanno sviluppando strumenti analoghi e centinaia di centri di ricerca nel mondo lavorano sullo stesso codice sorgente che si sono scambiati via Internet.

Questa cosa ormai non si può fermare, e provare a fermarla sarebbe un favore alla Cina che, dopo aver stravinto la battaglia dei social network con TikTok, su questo terreno arranca. Non si può fermare ma si deve regolamentare. Far sì che venga usata per migliorare il mondo.

È evidente a tutti che qui non si tratta solo di avere a disposizione altre macchine più potenti, più veloci o più resistenti [...] ma strumenti che imitano, replicano, la nostra capacità creativa. [...] Forse un giorno questa intelligenza artificiale sarà soltanto uno strumento indispensabile per vivere meglio. Ma quel giorno dobbiamo conquistarlo.

## 2. "CHATGPT CORRE TROPPO" MUSK E I GURU HI-TECH CHIEDONO DI FERMARLA Estratto dell'articolo di Massimo Basile per "la Repubblica"

[...] L'innovazione non si può fermare, ma il dubbio a qualcuno è venuto. Più di mille esperti di Intelligenza artificiale (Ia), tra cui ingegneri di Microsoft, Google, guidati dal proprietario di Twitter, Elon Musk, il co-fondatore di Apple, Steve Wozniak, di Skype, Jaan Tallinn, e di Pinterest, Evan Sharp, hanno firmato un appello in cui si chiede di bloccare per sei mesi la corsa al potenziamento dell'Ia. Parlano di «profondi rischi per la società e l'umanità».



«Dovremo – chiedono – sviluppare menti non umane che potrebbero alla fine soppiantarci? Dovremo perdere il controllo della nostra civiltà?». La lettera è stata pubblicata sul sito web di Future of Life Institute, organizzazione che da anni mette in guardia dai pericoli dell'Ia.

Il documento rappresenta una prima volta storica: mai così tante persone [...] hanno firmato una petizione così drammatica. [...] Chiedono una moratoria, «in modo pubblico e verificabile», allo sviluppo di Ia generative come ChatGpt; nuovi sistemi di sicurezza; nuove autorità di controllo; la possibilità di monitorare i sistemi di intelligenza artificiale e maggiori tecniche in grado di aiutarci a distinguere tra il reale e l'artificiale.

Lo stop riguarda il potenziamento di Gpt-4, il modello di OpenAI lanciato a marzo, ma in futuro arriverà Gpt-5, ancora più potente. Nessuno può garantire con certezza che cosa sta creando. Milioni di posti di lavoro sarebbero a rischio. [...]

## 3. PERCHÉ L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE SPAVENTA I RE DELLA TECNOLOGIA Estratto dell'articolo di Massimo Gaggi per il "Corriere della Sera"

[...] L'appello [...] fa scalpore perché viene dalla stessa comunità che fin qui ha bruciato le tappe dell'innovazione digitale. E suscita anche qualche sospetto: ad alcuni il messaggio appare troppo enfatico, altri sottolineano come sia impensabile fermare il lavoro dei ricercatori. Non sarà che si vuole semplicemente rallentare l'integrazione della tecnologia degli scienziati di OpenAI nei prodotti di Microsoft in attesa che gli altri concorrenti recuperino il gap?





[...] Abbiamo già sperimentato, nell'era delle reti sociali affrontata senza precauzioni e senza regole, i guai politici e sociali prodotti non dalla tecnologia, ma dalla scelta di usarla seguendo un'utopia libertaria che vedeva in Internet il motore capace di far fare solo balzi in avanti all'umanità tutta intera e di portarci verso la democrazia perfetta [...].

Oggi, in assenza di un'adeguata preparazione e di efficaci sistemi di verifica e intervento, la potenza delle tecnologie dell'intelligenza artificiale e la rapidità con la quale le macchine riescono a migliorare le loro performance grazie alla loro capacità di imparare ( machine learning ) rendono questa evoluzione del mondo digitale ancor più pericolosa per la stabilità economica e la tenuta della democrazia. [...]

-----



Questi 3 articoli, meriterebbero attenta analisi e critica da parte mia e vostra.

Queste alcune mie riflessioni.

I programmi per calcolatori elettronici che utilizzano algoritmi di *intelligenza artificiale generativa*, non sono una rivoluzione tecnologica. Si tratta di un ulteriore passo evolutivo di qualcosa di ormai antico. Di intelligenza artificiale, delle sue possibili applicazioni, ne parlava e scriveva programmi il *Nobel Herbert Simon* già nel 1955. Sessantotto anni fa.

*Tecnologia e innovazione*, non sono superpoteri per fare meglio le cose che vogliamo fare. Sono metodi e strumenti per amplificare le capacità, le abilità dell'essere umano.

L'agricoltura ha permesso di aumentare la funzione dei piedi dei raccoglitori e cacciatori del neolitico: a parità di spostamento si aveva a disposizione molto più cibo. Le macchine, a vapore prima, elettriche e a combustione interna poi, hanno amplificato le nostre capacità muscolari; le telecomunicazioni hanno amplificato i nostri sensi, in primo luogo vista e udito; il digitale permette di aumentare le nostre capacità intellettive, mentali.

"*Tecnologia*" deriva dal greco *Tèchne*, (τέχνη). Si traduce con "*arte*". Arte nel senso di "*perizia*", "*saper fare*", "*saper operare*", ovvero insieme delle norme applicate e seguite in un'attività, sia essa esclusivamente intellettuale o anche manuale.

Tali norme possono essere acquisite empiricamente in quanto formulate e trasmesse dalla tradizione, ad esempio nel lavoro artigianale, o applicando conoscenze scientifiche specializzate e innovative quando si verifica il passaggio dalla manifattura alla produzione industriale".

Grazie Wiki! Poco intelligente e molto pratica!

Dunque tecnologia è l'arte del sapere fare, spesso senza conoscerne il perché. Abbiamo fuso metalli, creato leghe, definito artefatti senza avere nessuna conoscenza di termodinamica, metallurgia, chimica o scienza dei materiali. Si ha innovazione quando si trova il modo di generare nuova ricchezza, nuovo valore aggiuntivo e non sostitutivo. Per ora non è chiaro quale sia il nuovo valore generato da applicativi quali ChatGPT o Bard.

Scriva Riccardo Luna: "... *Ma questa volta l'onda che sta arrivando sembra diversa dall'invenzione delle macchine a vapore o dell'elettricità o del personal computer e il word wide web che hanno caratterizzato le precedenti rivoluzioni industriali*".

Spero non me ne voglia, ma le cose non stanno così. Si confonde il concetto delle onde di innovazione con quello di rivoluzione. Procediamo con ordine.

Certo, la macchina a vapore è stata inventata, ma non è corretto affermare che la macchina a vapore sia un'invenzione. Non è mai esistito un inventore della macchina a vapore.

Come dite? Dite che è stato *James Watt*? Falso. James Watt ha messo a punto il regolatore della pressione del vapore. Ultimo passo di un processo evolutivo che ha richiesto 17 secoli, più o meno. La prima rudimentale macchina a vapore, la Eolipila (dal greco antico Αἰολος e dal latino pila, traducibile come «sfera di Eolo») o motore di Erone, venne descritta da Vitruvio nel suo trattato *De architectura* fra il 30 e il 15 a.C.. La macchina a vapore non è stata l'invenzione di un singolo individuo, ma la combinazione vincente di una serie di contributi resi possibili dallo sviluppo di una filiera tecnologica complessa. Sviluppo alimentato, come sempre accade, da motivazioni politiche, economiche e sociali. Mai, nella storia dell'uomo una rivoluzione è stata innescata da una tecnologia.

Non è vero che si sia inventata l'elettricità. L'elettricità venne scoperta circa 2000 anni fa. Nel 600 a.C., il filosofo greco Talete studiò le proprietà dell'ambra (in greco: ἤλεκτρον, "elektron", da cui deriva il termine "elettricità"). Solo nel XIX secolo si iniziò a studiarla in modo scientifico. Poi sono stati definiti modi di uso e dunque le innovazioni.

Il Personal Computer o il World Wide Web non hanno caratterizzato rivoluzioni industriali.

Esiste una sola rivoluzione industriale, nell'accezione di emergenza di un nuovo paradigma politico, economico e sociale, a seguito di un processo avviato intorno alla seconda metà del XIX secolo. Alcuni parlano di due fasi della rivoluzione industriale. La prima interessò prevalentemente il settore tessile-metallurgico con l'introduzione della spoletta volante e della macchina a vapore. La seconda fase viene fatta convenzionalmente partire dal 1870 con l'introduzione dell'elettrificazione e dei motori elettrici, dei prodotti chimici e del petrolio.

Per completezza dell'informazione, talvolta si parla di terza fase, a partire dagli anni 1970, per riferirsi agli effetti della diffusione delle tecnologie delle telecomunicazioni e dell'informatica.

Le fasi della rivoluzione industriale sono state causate e alimentate da una successione di ondate di innovazione tecnologica, il cui periodo, come notato prima da Kondratieff e poi da Schumpeter (Nikolaj Dmitrievič Kondrat'ev, economista sovietico, 1892–1938; Joseph Alois Schumpeter, economista austriaco, 1883–1950), è di circa cinquant'anni.

L'*intelligenza artificiale* fa parte dell'ultima ondata, o meglio dell'ultimo fronte d'onda composto dall'insieme delle tecnologie e delle applicazioni digitali.

Spero non me ne voglia Riccardo Luna, ma le attuali intelligenze artificiali generative non comprendono, nel senso di capire, proprio nulla. Non manipolano il linguaggio umano. Riescono solo a imitare, su base statistica e di probabilità, modelli di composizione delle frasi.

Faccio rispettosamente notare che sul quotidiano già citato, a fianco del racconto di Riccardo Luna, nel corso dell'intervista rilasciata da Luciano Floridi, docente di filosofia dell'informazione a Oxford, a Francesco Rigatelli, il professor Floridi dichiara: "*ChatGPT-4 non ha capacità di capire, cambiare opinione o evitare frasi sconvenienti*".

Sono, per quello che vale, del tutto d'accordo con quest'ultima affermazione.

Non sono invece per nulla d'accordo sul fatto che il linguaggio sia il sistema operativo degli esseri umani. Siamo molto di più di una macchina, per quanto complessa. Descriverci in termini solo razionali e materiali è un'approssimazione eccessiva. Siamo un sistema dissipativo al non equilibrio, nella definizione del Nobel Ilya Prigogine, che richiede descrizioni basate sulle scienze fisiche, biologiche, umane e spirituali. Oltre a funzionare, abbiamo uno scopo, individuale e forse universale. Vale la

pena andare a rileggere "Global Mind Change" di Willis Harman, che di tutto ciò parla già nel 1988.

Mentre sono del tutto d'accordo con Riccardo Luna quando scrive "Questa cosa (NdA: lo sviluppo dell'intelligenza artificiale) non si può fermare", sono però di avviso drasticamente opposto quando afferma "provare a fermarla sarebbe un favore alla Cina che, dopo avere stravinto le battaglie del social network con TikTok, su questo terreno arranca".

Falso. La Cina, o meglio la Repubblica popolare di Cina, non arranca per niente.

I ricercatori del dipartimento di scienze informatiche, in particolare robotica e intelligenza artificiale, della Tsinghua University di Pechino, sono leader mondiali. Un paio di incollature davanti ai colleghi del resto del mondo. Il prestigioso MIT, Massachusetts Institute of Technology di Cambridge, USA, non ha ancora digerito di avere perso la prima posizione nelle classifiche mondiali.

BAIDU, l'analogo cinese di Google, ha speso miliardi per finanziare Ernie, la sua versione di ChatGPT. Attenzione, non si tratta di una copia, ma di una soluzione originale, addestrata da anni, utilizzando la seconda popolazione mondiale in termini di numeri.

Benvengano le richieste di chiarimenti e di regolamentazioni da parte del Garante della Privacy come è accaduto recentemente con lo stop a ChatGPT in Italia. Ma basta con queste continue ricerche di un nemico, meglio se cattivo.

Non serve a nulla.

No, non è vero. Serve a sprecare risorse e a perdere tempo (oltretutto la risorsa più preziosa in assoluto, perché limitata, non rinnovabile e non sappiamo quanto ne abbiamo).

Dobbiamo progettare il futuro per poi realizzarlo insieme.

Ricordando la nota scritta, la notte prima di essere ucciso in un duello, forse finto, dal matematico Évariste Galois a margine del lavoro di teoria dei gruppi su cui stava lavorando, cui serviva un'esposizione più completa e chiara.

Era certo che sarebbe morto. Scrisse: "Non ho tempo". Aveva 20 anni.

Anche noi non abbiamo tempo. Ma se volete potete impiegarne un pò del Vostro per riflettere su quanto scritto e per scrivermi!

**Luigi Romano, CISM**  
luigi.romano@sail4.it

## LA RAPINA ALLA MINIERA DI INGURTOSU

La lettura del libro del Mar. Gianluca Passalacqua "L'aggressione al Palazzo della Direzione della miniera di Ingurtosu - Le indagini dell'Arma dei Carabinieri" è lo spunto per parlare di un fatto delittuoso accaduto nel 1948 e dei luoghi in cui si è svolta la vicenda.

Ingurtosu è una frazione del comune di Arbus in Sardegna ed ha ospitato una delle più importanti miniere della Sardegna. Nel 2011 contava 9 abitanti residenti. Oggi Ingurtosu è un villaggio semidiroccato e quasi deserto ma in passato, quando fu abitato fino alla fine degli anni sessanta, era arrivato a ospitare quasi cinquemila persone, fungendo da centro direzionale della miniera di Ingurtosu e di quella vicina di Gennamari, che facevano parte entrambi del complesso minerario chiamato filone di Montevecchio, dal quale si estraevano piombo, zinco e argento.



Il suo nome deriva da *su gurturgiu*, il gipeto, un avvoltoio che popolava i cieli di quest'area. Secondo altri il nome sarebbe la contrazione di *ingurtidroxiu*, che significa "inghiottitoio" forse riferito a qualche scavo minerario con origini antichissime.

La miniera, che aveva iniziato la sua attività estrattiva nel 1855, raggiunse la massima espansione all'inizio del XX secolo. La prima crisi, con il licenziamento di molti operai, si ebbe nel 1943. Nel dopoguerra l'attività riprese, ma il declino era ormai avviato e nel 1968 la miniera fu definitivamente chiusa.

Nel villaggio minerario vi si trovavano il palazzo della direzione, chiamato "Il castello", costruito verso il 1870, in stile neomedievale, a imitazione di un palazzo tedesco, in posizione dominante rispetto al resto del complesso, che comprende abitazioni di impiegati, la chiesa, lo spaccio, la posta, il cimitero e persino un ospedale.



Lungo la vallata che collega il villaggio al mare si trovano alcuni pozzi minerari, tra cui il Pozzo Gal, recentemente restaurato e trasformato in area museale sulla vita degli operai, e gli imponenti ruderi della laveria Brassey, costruita in località Naracauli nel 1900, quando proprietario della miniera era il nobile inglese Lord Brassey.

Oggi Ingurtosu è un monumento di archeologia industriale mineraria e fa parte del Parco Geominerario Storico e Ambientale della Regione Sardegna, inserito nella rete GEO-PARKS dell'UNESCO. Solo per questo meriterebbe una visita per poi tuffarsi nelle splendide "Dune di Piscinas" e le acque del mare dove il minerale estratto veniva trasportato, grazie a una piccola ferrovia costruita nel 1871, per essere poi imbarcato.

La sera del 9 febbraio 1948, alle ore 18.45, una banda di 9 malviventi, in parte mascherati ed armati di moschetti, mitra, fucili da caccia e bombe a mano, prese d'assalto il Palazzo della Direzione della Miniera di Ingurtosu.

In quegli anni immediatamente successivi al Secondo Conflitto Mondiale, il settore minerario era in ripresa economica e ciò dava una boccata d'ossigeno ai tanti operai e alle rispettive famiglie. La miniera dava lavoro a circa 1000 minatori, agli addetti alle officine, alle laverie, ai servizi di guardia, al trasporto sui vagoni dai cantieri fino al pontile di Piscinas.

Quella sera, all'interno della cassaforte vi erano ben 19 milioni di Lire, in contanti e assegni (l'equivalente a circa 1 milione di Euro), ovvero le paghe destinati ai minatori dell'omonima miniera. La rapina fu portata a termine, tanto che i giornali dell'epoca la definirono "rapina del secolo". Essa venne organizzata a tavolino e compiuta nel più breve tempo possibile.

Morirono, eroicamente, il giovanissimo *Carabiniere Giulio Speranza*, decorato con medaglia d'Argento al valor Militare alla memoria e il Capo delle guardie di Miniera *Vincenzo Caddeo*. Al coraggioso Carabiniere Speranza, testimonianza di fedeltà al giuramento fino all'estremo sacrificio, che ogni carabiniere pronuncia e fa proprio per tutta la vita, è stata intitolata la Caserma Carabinieri di San Gavino Monreale (Sud Sardegna) e una pubblica via a Sois (Belluno).



Giulio Speranza nacque il 15 ottobre 1925 a Sois (Belluno), frazione di circa 700 abitanti sita su un'altura da cui domina tutta la Valbelluna. Giulio era un giovine aitante e distinto, di carattere forte ed energico e tendenzialmente umile e rispettoso. Trascorse

la sua prima giovinezza nel paese d'origine, lavorando come operaio in diversi settori, per prima in una fabbrica di mattoni, poi in galleria, accettando lavori umili pur di sostenere economicamente il suo nucleo familiare.

Il 23 Aprile 1946 Speranza, all'età di vent'anni, decise di arruolarsi nei Carabinieri Reali. Frequentò il corso applicativo presso la Scuola Allievi Carabinieri di Roma. Il 14 Gennaio del 1948 venne assegnato alla Stazione di Ingurtosu. Il Carabiniere riuscì a prestarvi servizio per 26 giorni, fino al giorno della sua tragica morte.

A causa dello strano rumore di spari, su ordine del Comandante di Stazione, Speranza e il collega, Carabiniere Buttule si recarono al centro del Borgo per verificare cosa stesse succedendo. Giunti nella Piazza i due Carabiniere furono quasi investiti da una pioggia di colpi. Era in atto una rapina all'interno della direzione. Speranza, cercò una posizione favorevole per sorprendere i rapinatori ed immaginando che all'interno vi erano i dipendenti presi come ostaggi, ma venne colto all'improvviso da un bandito. Costui, appostato sotto un andito nel buio della strada che domina sulla Piazza Cantina all'esterno del Palazzo della Direzione, lo colpì con un colpo di fucile da caccia sul fianco destro. Nonostante la grave ferita riportata, il Carabiniere riuscì a colpire di striscio il suo assalitore, pare con due proiettili, ad una spalla.

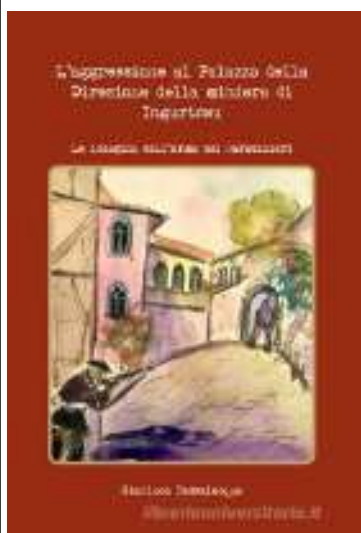
Il suo comportamento prima di morire fu valoroso e degno delle migliori tradizioni dell'Arma dei Carabinieri. Nel letto dell'ospedale traumatologico di Ingurtosu e rivolto al suo comandante di Stazione, alla presenza del medico e degli infermieri, esclamò: *'Maresciallo, sono contento di morire perché ho fatto tutto quello che potevo. Mi spiace solo di non aver potuto impedire che quei vigliacchi mi portassero via il mitra.'*

Come giusto riconoscimento per il comportamento tenuto dal Carabiniere Speranza, caduto nell'adempimento del proprio dovere, gli venne concessa la Medaglia d'Argento al Valor Militare alla memoria con la seguente motivazione:

*'Attratto di notte da ripetuti spari ed uscito dalla caserma insieme ad altro pari grado per rendersi conto di quanto stava accadendo, intuito durante il tragitto trattarsi di aggressione alla direzione di una miniera, noncurante del nutrito fuoco di fucileria e del lancio di bombe a mano che malfattori appostati all'esterno effettuavano per appoggiare l'azione delittuosa, con coraggioso slancio accorreva prontamente sul luogo e nel generoso tentativo di raggiungere posizione favorevole per sorprendere i rapinatori, veniva ferito a morte da colpo d'arma da fuoco sparatogli proditoriamente a breve distanza da bandito appostato nell'ombra. Caduto, prima di perdere i sensi, trovava ancora la forza di sparare col suo mitra contro l'aggressore ferendolo ad una spalla.'*

*Trasportato all'ospedale confermava le sue belle doti di coraggio e di attaccamento al dovere dichiarandosi contento di morire per l'adempimento del servizio'*

-Ingurtosu (Cagliari) 9.2.1948-



Omicidi, rapine su commissione, traffico di armi erano i reati che si verificavano nella Sardegna post fine Seconda Guerra Mondiale. I Carabinieri della Stazione di Ingurtosu, della Sezione di Guspini e della Compagnia di Iglesias si metteranno fin da subito alla ricerca dei malfattori, riuscendo ad arrestare i responsabili dell'efferato delitto che sconvolse non solo Ingurtosu, ma l'intero Medio Campidano ed a smantellare l'agguerrita banda, riconducibile a quel fenomeno storico-sociale denominato Banditismo Sardo.

Partendo dal fatto reale, Gianluca Passalacqua ha redatto un romanzo utilizzando i documenti dell'archivio storico e analizzandoli con attenzione, confrontando le varie informazioni a disposizione ed esplorando i profili psicologici dei personaggi della vicenda. Attraverso una descrizione dettagliata e la riproduzione

degli eventi, il romanzo racconta non solo l'aggressione al palazzo, ma anche le conseguenti indagini compiute dall'Arma dei Carabinieri, che hanno assicurato i malviventi alla giustizia. Elementi messi in particolar rilievo dall'autore sono l'abilità del maresciallo incaricato delle indagini e il funzionamento della scala gerarchica che caratterizza l'Arma dei Carabinieri, organizzazione incentrata sulla tempestività e la comunicazione, elementi di vitale importanza per la risoluzione di un caso.

Un bel romanzo da leggere e Vi consiglio di visitare i luoghi dove si sono svolti i fatti e le Dune di Piscinas con il loro mare cristallino!

Cristina Argiolas

## **“NUOVA CAMPAGNOLA” (1974)**

### **RISCOBERTA DELL'IMPORTANZA**

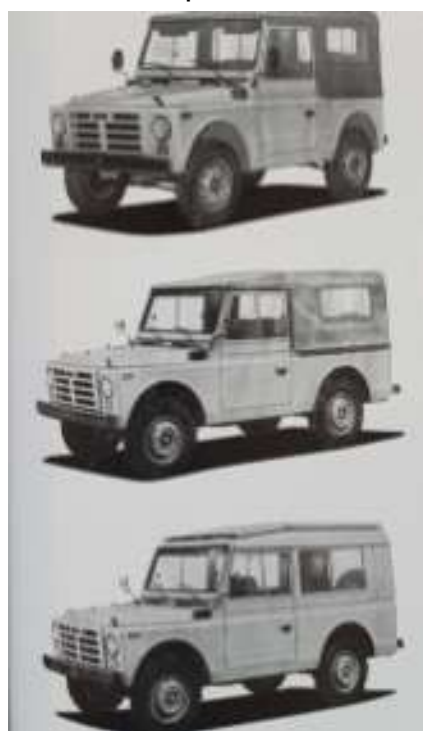
#### **PRIMA PARTE**

Fu presentata in anteprima al salone dell'automobile di Belgrado all'inizio del 1974. Era equipaggiata con un motore a benzina di due litri di cilindrata derivato da quello della Fiat 132 berlina.

All'inizio degli anni settanta, dopo la 3° serie della campagnola e AR 51-55-59 ormai da venti anni, si sentì, in Fiat, costruiti ormai nuovi motori, la necessità di un intervento in ammodernamento, anche per la gradita e gloriosa campagnola e A.R. Automobile da Ricognizione, militare.

Fu un debutto, un po' in sordina, a Belgrado, senza clamore, per una macchina abbastanza importante (non erano tempi tranquilli quelli fra lotta armata e pacifismo!). In Italia comparve solo a metà giugno, ma lasciò tutti "a bocca aperta": apparve bellissima, straordinariamente moderna nella sua linea spigolosa e nella meccanica, nuova rispetto alla omonima precedente.

Struttura a scocca portante con due longheroni di irrigidimento longitudinali, collegati da traverse. Passo di 2300mm e 1355 largh. Anteriore e 1404 posteriore. Forma compatta con risultato di ottima maneggevolezza.



Una meccanica particolarmente raffinata e innovativa, con soluzioni tecniche insolite per una fuoristrada; sospensioni a quattro ruote indipendenti con barre di torsione longitudinali e le posteriori con doppi ammortizzatori, insomma a differenza della prima campagnola che tendeva a valorizzare l'A.R. automobile da ricognizione, da vendere allo Stato, in questo progetto si vede espressa la tecnica per una nuova campagnola, davvero innovativa e, semmai, poi verrà derivata l'AR76.

**Seconda serie.** La nuova Campagnola fu migliorata soprattutto sotto il profilo meccanico. Furono infatti adottati di serie il differenziale autobloccante posteriore, il filtro dell'aria con pre-filtro e il cambio a cinque marce. Accanto al motore 2000 benzina fu anche aggiunto un 2500 diesel costruito dalla SOFIM di Foggia. Sviluppava una potenza massima di 72 CV a 4200 giri/min.

Non è questa la sede per elencare come in una tabella i dati tecnici, cosa che però verrà fatta nel prossimo scritto quando



parleremo della AR76 e AR76/A assegnate ai Carabinieri, in un capitolo dedicato, ma del quale questa è una necessaria introduzione e premessa.

**Mino Marino FARALLI**

*museoterritorialecarabinieri@faralli.academy*

## ROMA - PONTE MILVIO

*Ponte Milvio* è il più antico e tra i più importanti ponti di Roma sul fiume Tevere. Si trova al terzo miglio della via Flaminia, e collega piazzale Cardinal Consalvi (diviso tra il quartiere Flaminio e il quartiere Parioli) a piazzale di Ponte Milvio (diviso tra il quartiere Della Vittoria e il quartiere Tor di Quinto).



È in asse con il primo tratto urbano di via Flaminia e, grazie alla sua

posizione, è la via principale di accesso a Roma da nord e da est. È un passaggio obbligato per chiunque lasci Roma per dirigersi a nord, sia verso l'Adriatico (Flaminia) che verso la Toscana (proseguendo lungo la Cassia). Inoltre, dalla via Flaminia, si diramano anche due direttrici minori, la Clodia e la Veientana, che collegavano i possedimenti romani nell'alto-medio Lazio con Roma.

Un tempo questo ponte aveva una funzione di confine, in quanto andava a sbarrare, sia da nord che da est, la via principale d'accesso alla città Eterna.

Viene edificato in un punto dove il Tevere entra da nord nella città antica di Roma e, fino all'inizio del XX secolo, si trova in una zona non urbanizzata, mentre oggi è largamente circondato da abitazioni civili e altre realizzazioni, tra cui il Foro Italico e lo Stadio dei Marmi, oltre che da una fitta rete di opere stradali.

Con probabilità, la sua origine risale al IV-III secolo a.C. e, inizialmente, è in legno. Viene autorizzata la costruzione in muratura ai tempi della realizzazione della via Flaminia nel 222-220 a.C., da un magistrato romano della *gens Molvia*, da cui deriva il nome *Pons Mulvius*, infine *ponte Milvio*.

La prima menzione del ponte risale al 207 a.C., quando il popolo romano accorre verso il ponte per apprendere la notizia della vittoria di Roma nella battaglia del Metauro (nelle Marche), scontro decisivo della seconda guerra punica durante la quale muore il generale cartaginese Asdrubale.

*"Si annunziò finalmente che i messaggeri stavano arrivando. Allora la gente d'ogni età si precipitò verso di loro, smaniando ciascuno per essere il primo ad inebriarsi di una così grande gioia con gli occhi e con le orecchie. Una colonna ininterrotta di gente arrivò fino al ponte Milvio."* (Livio, *Ab Urbe Condita*, lib. XXVII, 51). È poi restaurato nel 110-109 a.C. dal censore Marco Emilio Scauro.

Quando l'imperatore Augusto decide di risanare tutti i ponti della via Flaminia (27 a.C.), trascura il Milvio ed il Minucio, per via dell'ottimo stato in cui sono. *"Console per la settima volta, ho restaurato la via Flaminia dalla città di Rimini e tutti i ponti tranne il Milvio ed il Minucio"*. (*Res Gestae Divi Augusti*, XX). Nel 27 a.C. sul ponte è realizzato un arco con una statua in onore di Augusto, entrambi andati perduti.

Chiamato in origine *Mulvius*, già dal Medioevo è denominato dal popolo romano *"Ponte Molle"* o *"Ponte Mollo"*. Quest'ultimo nome sarebbe stato attribuito a causa del crollo di un'arcata centrale e della successiva collocazione temporanea di una passerella di legno che oscillava al passaggio. Un'altra teoria vuole che il termine derivi dal latino *mollis*, ovvero molle, cedevole, dallo stato pietoso in cui spesso il ponte si trovava, nonostante i restauri. Si ha notizia, infatti, che verso la metà del Trecento un certo frate

di nome Acuzio andava girando per Roma per raccogliere offerte da utilizzare per il restauro del ponte "il quale era per terra".

Forse, la teoria più verosimile è quella legata al modo di dire romanesco "a mollo", che viene utilizzato per indicare qualcosa che è immerso in acqua e quindi si sarebbe così definito il ponte in quanto, per la sua posizione e per l'altezza ridotta, in caso di piena era spesso "a mollo" nell'acqua del Tevere.



Il ponte era costituito da sei arcate: quelle interne sono più alte, mentre quelle laterali, minori, si legavano alle banchine. Il ponte misurava metri 152 in lunghezza, metri 15,5 in larghezza.

Nel nucleo, il ponte è realizzato principalmente da blocchi di tufo provenienti dalle cave di Grotta Oscura (sulla via Tiberina, tra Veio e la riva destra del Tevere) e in pietra sperone e in travertino nel rivestimento. Si tratta di un materiale di origine vulcanica dal basso peso specifico e con ottime proprietà isolanti con cui sono state realizzate anche le mura Serviane del IV sec. a.C., di cui possiamo ammirare i resti nei giardini a nord della piazza della stazione Termini.

I cinque piloni sono provvisti di frangiflutti a base triangolare e di aperture ad arco, necessarie, in caso di piena per un miglior deflusso delle acque. Nelle chiavi di volta una struttura meno regolare e rifinita potrebbe appartenere ad un restauro, forse da attribuire a Massenzio.

La struttura si compone di quattro arcate maggiori e due laterali minori. Le due arcate meridionali (dal lato di piazza Cardinal Consalvi), compreso l'arco di piena realizzato nel pilone centrale, corrispondono al ponte costruito nel 109 a.C. dal censore *Marco Emilio Scauro*. Sono facilmente identificabili dai blocchi in travertino bianco di cui sono costituiti i conci della ghiera degli archi. Le due arcate a nord (dal lato di piazzale di Ponte Milvio) presentano invece la ghiera costruita in muratura e sono datati presumibilmente intorno al XII sec. d.C. Sono il risultato di lavori di restauri sulla struttura preesistente, pesantemente danneggiata dal tempo e dall'incuria.

Fu luogo di importanti avvenimenti storici: vi ebbe luogo l'arresto di *Tito Volturcio*, da cui Cicerone intercettò le lettere che gli consentirono il giorno dopo di denunciare la congiura di *Catilina* in Senato.

L'evento storico che però lo rese famoso fu quello inerente alla **battaglia di Massenzio**, scontro in cui fu coinvolto Costantino I e che terminò su questo ponte con la vittoria di quest'ultimo. Da allora venne chiamato Ponte Milvio. È un ponte importante per la storia romana e per il Cristianesimo, in quanto legato alla conversione di Costantino, primo imperatore cristiano, a seguito della visione della Croce alla vigilia della battaglia (312 d.C.). Infatti si dice che Costantino vide una croce recante la



scritta: *In hoc signo vinces* che lo incoraggiò alla battaglia e alla seguente adozione del cristianesimo come religione ufficiale dell'Impero. Secondo un'altra leggenda, quella



croce comparve invece sopra al *Monte Musinè* in Valle di Susa, sempre nel 312 e sempre in occasione dello scontro tra Costantino e Massenzio, che però avvenne in occasione della Battaglia di Torino.

Nel 1429, si ebbero i primi restauri sotto papa Martino V e i lavori furono affidati a Francesco di Gennazzano.

Nel 1450, papa Nicolò V fece eseguire lavori di restauro, completati nel 1457 da Clemente III: in questa occasione sparirono le parti in legno, forse aggiunte in restauri precedenti, si abbatté il "*Tripizzone*", ossia un fortilizio triangolare posto all'imbocco nord del ponte, e fu portata a termine anche la ricostruzione dell'antica torre di guardia, risalente all'epoca delle fortificazioni di Aureliano, un torrione quadrato tuttora in parte esistente. Il torrione fu modificato nei lavori fatti eseguire da papa Pio VII, al quale si deve anche l'arco di passaggio dove è murata una targa marmorea con gli stemmi di Callisto III e dei nipoti Rodrigo e Pierluigi Borgia.

Nel 1805, sotto Pio VII, dopo essere tornato da Parigi per l'incoronazione di Napoleone Bonaparte, vennero realizzati importanti lavori affidati a *Giuseppe Valadier*, lo stesso che consolidò l'anello esterno del Colosseo. Valadier eliminò ogni elemento ligneo e decise di collocare all'entrata nord le statue degli apostoli S. Pietro e S. Paolo, realizzate dallo scultore *Francesco Mochi*. Tali statue, dopo pochi anni vennero rimosse dallo stesso Valadier per collocarle in piazza del Popolo, dove erano aperti cantieri a cui stava lavorando. Inoltre edificò a nord del ponte una porta fortificata, la famosa torre in stile neoclassico, oggi conosciuta con il nome di *Torretta Valadier*.

Nel 1825 nell'altro versante del ponte, quello che prospetta su viale di Tor di Quinto, vennero collocate su ordine di Leone XII due statue ai lati dell'arco del Valadier raffiguranti il "*Battesimo di Cristo*", opera di Francesco Mochi del 1633: a destra si trova *S. Giovanni Battista* e a sinistra *Gesù Cristo*. In origine facevano parte di un unico gruppo scultoreo: "*Il battesimo di Gesù*", destinato originariamente alla cappella dell'altare maggiore della Chiesa di San Giovanni de' Fiorentini, poi acquistate dal cardinale Cristaldi. Quando Leone XII decise di collocare il gruppo scultoreo sul ponte Milvio, divise le due figure per poterle posizionare sui due basamenti realizzati dal Valadier. Sulla sinistra troviamo il Cristo chinato nell'atto di ricevere l'acqua benedetta sul capo. Sulla destra invece San Giovanni Battista con in una mano un piatto dal quale versa l'acqua. È da notare l'incoerenza del posizionamento delle due statue, che distano l'una dall'altra una ventina di metri. Le statue attuali sono copie realizzate nel 2001, mentre gli originali si trovano nell'atrio del museo di Roma a palazzo Braschi.



Nel 1849, il ponte venne pesantemente danneggiato dalle truppe di Garibaldi, allo scopo di ritardare l'entrata a Roma delle truppe francesi, distruggendo una parte dell'arco e la pavimentazione, come ricordato da una lapide del 1931 murata dentro l'arco del torrione:

**"IL 13 MAGGIO 1849 UN MANIPOLO DI COMBATTENTI VITERBESI E ROMANI PER ORDINE DI GIUSEPPE GARIBALDI MINAVA QUESTO PONTE IL TEN. CONTE PACIFICO CAPRINI DIEDÉ FUOCO ALLA MICCIA RITARDANDO A ROMA L'OFFESA DELL'OCCUPAZIONE STRANIERA - AUSPICE LA FEDERAZIONE NAZ. VOLONTARI GARIBALDINI XVII MAGGIO MCMXXXI".**

Nel 1850, sotto Pio IX, fu restaurato. Le riparazioni furono eseguite dall'architetto *Francesco Azzurri*. In questa occasione vi fu aggiunta una statua dell'Immacolata, opera

dello scultore *Domenico Pigiani*, mentre già ne esisteva una di S. Giovanni Nepomuceno di Agostino Cornacchini del 1731. Questo Santo era un boemo (Nepomuceno perché nativo della città di Nepomuk, nell'odierna Repubblica Ceca) ed è ricordato perché venne annegato nella Moldava, per ordine di re Venceslao IV. Per il suo martirio fu santificato ed a lui si rivolgevano in preghiera tutti coloro che avevano a che fare con i fiumi, per chiederne protezione dagli annegamenti.

Si dice anche che questo Santo protegga i segreti: difatti la statua è accompagnata da un puttino che porta l'indice della mano destra sulla sua bocca quasi per invitare al silenzio. Sopra l'arco monumentale sul versante nord venne impressa a rilievo la seguente iscrizione latina:

*Pius. VII. pont. max. partem. pontis. subliciam impetu aquarum. Vexatam structorio. lapide. reficiend. Curavit idem. turri. perfossa. recta. ad. alteram. Ripam iter. aperuit. a. CIDIDCCCV.*

Dal 1951, con l'inaugurazione del vicino ponte Flaminio, il traffico veicolare su ponte Milvio fu drasticamente ridotto, per poi essere completamente soppresso nel 1978.



A Roma, vi sono una serie di tradizioni legati all'amore. Alcune antiche come la *fontanella degli innamorati presso la Fontana di Trevi*, altre più moderne, come i **lucchetti di ponte Milvio**. Vi è la consuetudine di chiudere un lucchetto sui lampioni o le grate dei parapetti del ponte con inciso le iniziali dei nomi degli innamorati, per poi buttare la chiave nel fiume Tevere. Questa tradizione, divenuta famosa grazie al film *"Ho voglia di te"* tratto dall'omonimo romanzo di Federico Moccia, oggi si è diffusa in tutto il mondo.

Nel luglio 2007, a seguito della rottura dei lampioni a causa dell'eccessivo peso dato dall'enorme quantità di lucchetti, il Comune di Roma ha installato in prossimità di ogni lampione dei pilastri sui quali sono state agganciate delle apposite catene alle quali applicare i lucchetti. Dal settembre del 2012 i lucchetti sono stati rimossi definitivamente per una questione di decoro urbano.

*(Le immagini sono state prese dal web senza nessuna intenzione di compiere violazione del copyright).*

Rosanna Bertini

## FRANCO CALIFANO, UN AUTORE SENZA TEMPO

Sono passati dieci anni dalla morte di **Franco Califano**, che il 30 marzo scorso avrebbe compiuto ottantacinque anni. Sex symbol, guru di più generazioni, chansonnier e poeta di indiscutibile talento, ha scritto circa un migliaio di canzoni e pubblicato più di trenta album.

Originario di *Pagani*, in provincia di Salerno, è nato il *14 settembre 1938* su un aereo, mentre sua madre e suo padre erano in volo sopra i cieli di Tripoli (allora colonia italiana). Dopo aver frequentato le scuole dell'obbligo in collegio ad Amalfi, **Califano** si trasferisce a Roma (che diventerà la sua città), dove si iscrive alle serali dell'istituto di Ragioneria Ludovico Ariosto, per evitare di alzarsi al mattino. Intanto, favorito dal bell'aspetto, inizia a lavorare nel campo dei fotoromanzi per le case di



produzione **Lancio** e **Grand Hotel**, e debutta come attore nel film "Appuntamento a Ischia" di **Mario Mattoli** (1960). Negli anni, poi, ne seguiranno altri: "Appuntamento in Riviera" (Mario Mattoli 1962); "Notti nude" (Ettore Fecchi 1963); "Sciarada alla francese - Cherchez l'idole" (Michel Boisrond 1964); "Gardenia il giustiziere della mala" (Domenico Paolella 1979); "Due strani papà" (Mariano Laurenti 1984); "Viola bacia tutti" (Giovanni Veronesi 1997); "Questa notte è ancora nostra" (Paolo Genovese e Luca Miniero 2008).



**Califano** scrive anche una decina di libri, ma sono i testi delle canzoni che lo renderanno l'artista che tutti conosciamo. "Da molto lontano" per **Edoardo Vianello** e "E la chiamano estate" per **Bruno Martino**, saranno le prime di una lunga serie. Sono sue, infatti, le parole di alcune tra le più belle canzoni del repertorio musicale italiano: "Minuetto" e "La nevicata del '56" (Mia Martini), "La musica è finita" e "Una ragione di più" (Ornella Vanoni), "Semo gente de borgata" (I Vianella, duo formato da Edoardo Vianello e Wilma Goich), "Questo nostro grande amore" (Fred Bongusto), "In questa città" (Ricchi e Poveri), "Un grande amore e niente più" (Peppino di Capri); e poi ancora Caterina Caselli, Mina,

Patty Pravo, Alice, Loretta Goggi ed altri. È suo anche il testo di "Un'estate fa", versione italiana di "Une belle histoire", del cantante francese **Michel Fugain**, scritta per il gruppo degli **Homo Sapiens** e incisa anche da **Mina**, oltre che dallo stesso **Califano**. E poi, naturalmente, la grande visibilità ottenuta con le canzoni portate al successo in prima persona: "Tutto il resto è noia", "La mia libertà" e "Non escludo il ritorno", diventano hit nazionali conosciute e cantate da tutti. Ma **Franco Califano** non è solo un autore del passato; i suoi testi, infatti, affrontano temi di vita quotidiana utilizzando uno stile che si è adattato al passare del tempo, attirando la curiosità di cantanti degli anni Duemila così come fu per quelli degli anni Sessanta e Settanta. La collaborazione con artisti come **Federico Zampaglione** dei **Tiromancino**, con cui scrive "In un tempo piccolo" - "L'ultima spiaggia" - "Non escludo il ritorno", e la stima di colleghi come **Articolo 31**, **Frankie Hi-Ngr** e **Ligabue**, lo rendono un autore moderno che ha saputo rimanere al passo coi tempi.



Forse saranno state le sue esperienze di vita, a volte anche estreme, che gli hanno permesso di scrivere testi tanto intensi quanto poetici. Fin da giovanissimo è frequentatore di night club e locali alla moda come quelli di Via Veneto a Roma, sempre in cerca di avventure amorose. Viene soprannominato "Il Califfo" proprio per le sue innumerevoli amanti, donne bellissime attratte dal suo fascino e dal suo modo "spericolato" di vivere. Ma, proprio per questo suo stile di vita, sarà anche al centro di vicende giudiziarie che lo segneranno profondamente. Nel 1970 rimane coinvolto in un fatto di droga insieme a **Walter Chiari** e viene arrestato; poi, nel 1983, è nuovamente accusato di possesso di stupefacenti e detenzione illegale di armi, e rinchiuso nel carcere di Rebibbia. Dopo un lungo processo risulterà innocente, ma quell'esperienza gli resterà nel profondo dell'anima. Sarà la sua grande forza interiore che gli permetterà di rinascere ogni volta e di tornare a scrivere e a cantare. Uomo di grande fascino definito un sex symbol, ha scritto diversi libri sul sesso e sull'amore: "Il cuore nel sesso. Libro sull'erotismo, il corteggiamento e l'amore scritto da uno pratico"; "Il Calisutra. Storie di

vita e casi dell'amore raccontati dal maestro"; "Ti perdo. Diario segreto di un uomo da strada"; "Sesso e sentimento".

Insomma **Franco Califano** ha segnato la musica d'autore italiana con alcuni gioielli senza tempo e non solo.

Malato da tempo, muore il 30 marzo 2013 per un attacco di cuore nella sua villa di Acilia, quartiere periferico di Roma all'età di 74 anni. Il 1° aprile viene allestita la camera ardente in Campidoglio, che vede la visita di moltissime persone del mondo dello spettacolo e non. È tumulato nel cimitero di Ardea vicino al fratello **Guido** e, per sua esplicita richiesta, sulla lapide viene scritta la frase "Non escludo il ritorno", parafrasando il titolo della canzone con cui partecipò al Festival di Sanremo nel 2005.



M° Antonio Aceti

## STABAT MATER - GIOACCHINO ROSSINI

Lo **Stabat Mater**, eseguito nella sua versione integrale a Parigi nel 1842, per Gioacchino Rossini è un successo internazionale con il quale si saluta il suo ritorno sulle scene dopo anni di silenzio.

Si interpreta come un'evoluzione artistica ed umana del musicista che dopo aver cantato in tante opere della sua giovinezza l'amore profano, nella maturità affronta con arte e perizia un tema sacro particolarmente emotivo e coinvolgente. E lo fa con quello spirito che gli è proprio lasciando spesso trapelare la sua formazione operistica resa però rispettosa e sublime per il dolore umano che tutta la pervade.

Il testo dello *Stabat Mater* risale al XIII secolo ed è attribuito a *Jacopone da Todi*. È una sequenza della liturgia cattolica spesso eseguita il *Venerdì Santo*. Gioacchino Rossini compone la musica anche se si narra che, colpito dalla bellezza di quello composto da *Pergolesi* esclude di cimentarsi in una simile composizione temendo un po' il confronto.



Giotto - Crocefissione

L'ascolto iniziale, che forse può quasi meravigliare per l'evidente impianto operistico, lascia poi il posto ad un'emozione profonda.

Se inizialmente sembra quasi di ascoltare i brani più conosciuti dell'opera buffa, a mano a mano che ci si addentra e ci si lascia prendere dalla musica si scopre la profonda umanità di Rossini, la sua adesione al dolore umano.

Forse, da abile osservatore delle bassezze e delle debolezze degli uomini, ha saputo nella maturità penetrare ed elevare il dolore di Maria quale simbolo del dolore materno che da sempre e per sempre farà purtroppo parte della vicenda terrena degli esseri umani.

È quindi con animo attento che ci si deve porre all'ascolto dello *Stabat Mater*, lasciando presto da parte l'iniziale stupore che coglie di sorpresa l'ascoltatore abituato ad uno stile diametralmente opposto per questo tipo di produzione.

Ma è proprio questo opposto che subito ci coinvolge e ci fa immergere "in toto" nel mistero divino, molto più di una rappresentazione di genere. La grandezza di Rossini è proprio quella di rapirci dal contingente con il contingente per proiettarci nel non contingente!

L'opera è suddivisa in 10 numeri più o meno lunghi per un totale di 1039 battute.

Rossini suddivide il testo di Jacopone in 10 unità liriche o numeri a ognuno dei quali dà una notazione didascalica e la relativa indicazione agogica.

- I Introduzione *Andantino moderato*
- II Aria *Andantino maestoso*
- III Duetto *Largo*
- IV Aria *Allegretto maestoso*
- V Coro e Recitativo *Andante mosso*
- VI Quartetto *Allegretto moderato*
- VII Cavatina *Andante grazioso*
- VIII Aria *Andante maestoso*
- IX Quartetto *Andante*
- X Finale *Allegro*



Simone Martini - Crocefissione

Ad eccezione del V e IX numero, un momento orchestrale più o meno lungo introduce la parte vocale e sempre con diversa lunghezza conclude il brano stesso.

Il ricco organico orchestrale sostiene la voce solista (II, III, IV, VII) o il Coro (VI e X). Talvolta il Coro funge, insieme agli strumenti, da base alla voce solista (I e VIII).

Le parti vocali coinvolte sono le due più alte del registro femminile (Soprano I e Soprano II), il Tenore e il Basso. A tutti i registri Rossini affida anche dei brani solistici (II, III, IV, VII).

Le famiglie strumentali impiegate sono gli archi e tutti i fiati dai più esili (flauto e oboe) ai più gravi (fagotto). Molto eloquente è l'uso dei timpani che con il loro sordo rullio sottolineano i momenti più cupi della scena.

Da un punto di vista formale, lo *Stabat Mater* si presenta come una perfetta sintesi fra emotività, espressa negli aspetti più tragici, spesso schiariti da una sostanziale fiducia di base, e razionalità, visibile nella componente strutturale che si evidenzia non solo nella scelta dei diversi ruoli vocali ma anche nell'organizzazione dell'opera.

Brani composti in tonalità maggiore (II, III, V, VI, VII) si alternano a quelli in minore (I, IV, VIII, IX, X). Le

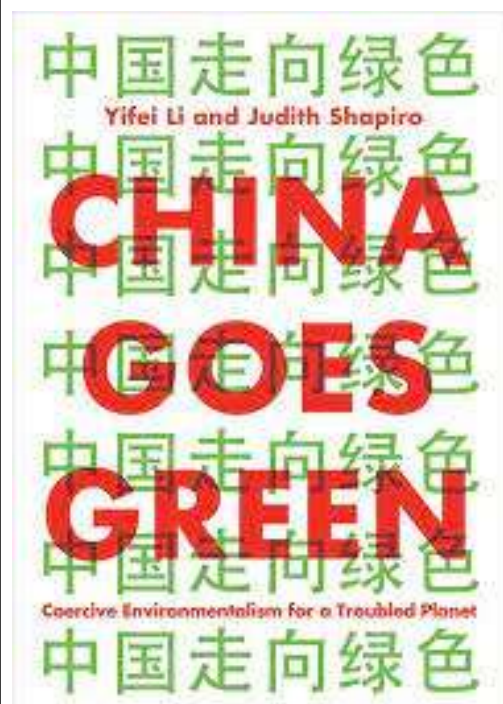
modulazioni, talora utilizzate sottolineano simbolicamente il messaggio espresso dal testo latino.



Manzù - Crocefissione

**Grazia Petrucci**

## RECENSIONE LIBRI



## CHINA GOES GREEN: COERCIVE ENVIRONMENTALISM FOR A TROUBLED PLANET

di *Yifei Li e Judith Shapiro*

In *China Goes Green*, *Yifei Li e Judith Shapiro* analizzano come il sistema autoritario cinese persegua la "civiltà ecologica" nonostante i suoi alti livelli di inquinamento e il suo sfrenato e insaziabile appetito per le risorse.

La Cina concentra nelle mani dello Stato il potere economico, politico e ambientale. Il libro, in realtà, porta il lettore a riflettere su come quello che vorrebbe comparire come un modello ambientale centralizzato utilizzi l'ambientalismo coercitivo per aumentare il controllo sulla popolazione. Iniziative di vario genere, normative, campagne per attenuare i livelli di inquinamento e degrado ambientale, protezione di specie in via di estinzione, tutto serve a consolidare il potere dello Stato sul territorio, coinvolgendo anche attori non-statali.

Diverse le domande che suscita *China Goes Green*. Perché il Governo cinese ha scelto questa veste dell'ambientalismo coercitivo? Perché il mondo occidentale ancora desidera collaborare con la Cina se questa non è effettivamente interessata ai valori ecologici e li utilizza solo per accrescere il proprio potere?

Un testo interessante che valuta le conseguenze sociali della politica ambientalista cinese, affrontando il problema da una prospettiva inedita, altra da quella ufficiale del Paese.

Elsa Bianchi

***Grazie per l'attenzione e...  
AUGURI DI BUONA PASQUA!***

**Università dei Saggi "Franco Romano"**



Via Carlo Alberto dalla Chiesa, 1/a - 00192 ROMA

[unisaggi@assocarabinieri.it](mailto:unisaggi@assocarabinieri.it)

[www.usfr.it](http://www.usfr.it)

[www.facebook.com/unisaggi](https://www.facebook.com/unisaggi)